



Cantata spaziale

***** (5/5)

(di Raphael A. Lafferty)

(Galassia 216 - 1976)

Una perla...

Raphael Aloysius Lafferty è un fenomeno.

Questa sua "Cantata spaziale" (classe 1968) è un' "altra" Odissea... un'opera scalcinata come lo è Roadstrum, il suo coraggioso e sconclusionato protagonista conduttore di un piccolo manipolo d'uomini altrettanto sconclusionato.

Anche in questo primo romanzo, Lafferty dà prova della sua arzilla, ironica, sagace follia (!) creando ad hoc una storia di mondi improbabili ed assurdi che gli servono (però) per esprimere pensieri forti altrimenti difficili da spiegare e ancor più da comprendere. In questa cantata, la sparata più grossa, la storia più assurda, l'impianto filosofico più attuale e sagace, e la poetica più alta si alternano con una continuità ed una cura da lasciare a bocca aperta. Ogni suo rigo espone un'idea e un pensiero sull'essere umano nient'affatto scontati e nullafacenti.

Un pensiero che vale per tutti... in questo dialogo su un argomento di fondamentale importanza. E' Roadstrum che fa la sua domanda.

"Mio grande compare, se davvero conosci tutto potrai allora rispondere ad una mia domandina. Questo è un mondo molto piccolo; non dovrebbe avere atmosfera o gravità avvertibile. Secondo la norma noi dovremmo indossare ora le nostre tute pressurizzate e gli stivali magnetici. E invece, possiamo muoverci e respirare liberamente, conservando il nostro peso e l'equilibrio. Abbiamo notato che ciò succede su molti altri mondi piccoli. Lo abbiamo apprezzato con riconoscenza, ma non riusciamo a comprenderne il motivo. Come può essere?"

"Voi uomini venite da Mondo," disse il gigante. "Quindi conoscete certo Phelan , che veniva lui pure da Mondo, e con altrettanta certezza conoscete il Corollario di Phelan."

"Certo che lo conosciamo... o meglio, lo conosce il Marinaio Bramble," disse Roadstrum. "E' lui che ha il compito di conoscere molte cose al posto nostro."

"Ma io non credo che il vostro Marinaio conosca il Corollario al Corollario di Phelan," disse il gigante. "Esso afferma che 'Nel caso di minuscoli corpi celesti aventi natura frivola e leggera, si permette alla legge di levità di sostituire la legge di gravità.' Io lo definisco il corollario della compassione. Se avessi dovuto restare qui seduto per tutte queste ere in una tuta spaziale, non credo che avrei resistito."

Come potete leggere, si tratta di un pensiero sul rispetto umano reciproco, soprattutto nei riguardi dei più piccoli e indifesi. E' una lezione (come buona parte della letteratura di Lafferty) che meriterebbe di essere insegnata in scuole e università. Sulle caratteristiche umane ci sono dei fondamentali dai quali non prescindere e questo, il battagliero vecchietto di Tulsa (Oklahoma) lo sa benissimo e non si cura affatto di nascondere.

Sempre alla ricerca di maestri spesso discutibili e pericolosi, ecco uno che varrebbe la pena di studiare, conoscere e condividere... Farebbe una bella differenza.

Lafferty è un personaggio affascinante e pieno di maestria positiva; un maestro appunto. E questo suo romanzo, questa "Cantata spaziale", magistralmente tradotta da Gianni Montanari, è una delle più belle storie che mi sia mai capitato di leggere...

(by Ermanno Bartoli)